

Maristella Iervasi

ROMA Erano in settanta su una bagnarola di legno a motore lunga appena dodici metri nel mare di Sicilia. A bordo per lo più clandestini nordafricani, tra cui un minore. Sono stati avvistati l'altra notte a 27 miglia a sud ovest di Porto Empedocle, nell'agrigentino. Ma il peschereccio «Buono Oriente» forse per paura si è ben guardato di soccorrerli, limitandosi a segnalare la presenza della barca degli immigrati alle autorità. Effetto «Cicho» sui marinai, dopo l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina all'equipaggio di Portopalo? Alla Capitaneria di porto la spiegano così: non c'era urgenza, le condizioni del mare erano ottime e la barca dei clandestini era funzionante, non imbarcava acqua e il motore era funzionante. «Abbiamo quindi imposto noi al peschereccio di monitorare soltanto la zona, di non intervenire - replica il capitano di fregata Natale Lacamera -. Tant'è che la barca è arrivata al porto da sola: è stata scortata non rimorchiata. Non sempre le cose vanno come a Portopalo». Mentre Alfonso Bonfiglio, 46 anni, comandante del «Buono Oriente», che è ancora in alto mare con il suo equipaggio, racconta: «Era l'una di notte, eravamo in piena battuta di pesca con le reti in acqua, abbiamo visto quella barca piena di clandestini che si avvicinava, si avvicinava sempre più verso di noi. Abbiamo avuto paura, ma loro avanzavano... erano a un metro, un metro e mezzo da noi. Gli abbiamo fatto capire di fermarsi ma loro camminavano, ci inseguivano e noi abbiamo avuto paura, una gran paura... chissà qual erano le loro intenzioni. Sa, già quando li vedi in Tv questi clandestini ti fanno ribrezzo... figuriamoci in alto mare. Così abbiamo avvisato la Capitaneria di porto, chiedendogli come ci dovevamo comportare. Del resto, era anche ora di tirare su le reti del pesce. E i loro «ordini» ci hanno rincuorato. Che sollievo! Ma noi siamo lavoratori del mare e di certo non ci saremmo tirati indietro se fosse stato un caso d'emergenza. Ma non lo era. No, sinceramente in quel frangente non ho pensato al timore di finire sotto inchiesta come i colleghi di Portopalo. Soccorre le vite umane è nel nostro dna, se fossero stati in pericolo di vita li avremmo presi in qualche modo a bordo. Ci hanno chiesto dell'acqua, gliela abbiamo data... Se poi vogliono processarci per mancato soccorso facciamo pure, le tempeste siamo abituati ad affrontarle».

Quei 69 clandestini sono stati poi scortati dalle motovedette della Guardia

Una nave con degli immigrati clandestini che tentano di sbarcare sulle coste dell'Italia meridionale

Gigi Marcucci

«Noi veniamo dalle montagne del Marocco, parliamo un dialetto berbero che si chiama Taleshet. L'interprete dei carabinieri e quello che abbiamo incontrato in udienza erano marocchini che parlano l'arabo. Insomma si è trattato di un equivoco. Noi non abbiamo niente contro l'Italia, siamo contenti di lavorare qui. Viva l'Italia, viva la giustizia italiana». A notte fonda superano l'ultimo cancello del carcere della Dozza, alla periferia di Bologna, e si capisce che si sono lasciati alle spalle un incubo. Ahmed Essanoï, Abdallah Wakouz, Laken Eassaghir, Abdel Malik Toutouo sorridono alle telecamere e, insieme a Ger-

mano Caldon - un amico che è anche una sorta di guida spirituale, nume tutelare della loro integrazione in questo paese -, provano a spiegare, con le poche parole di italiano che conoscono, cosa è successo nelle ultime 72 ore. Il gip ha appena stabilito che non sono dei terroristi, anche se ha convalidato il fermo scattato all'esterno della basilica di San Petronio, dove i cinque erano entrati con una telecamera pronunciando frasi che hanno messo

in allarme carabinieri e Procura. Due giorni trascorsi in cella con l'accusa di progettare un attentato hanno lasciato i segni sui loro volti, ma Germano Caldon, 55 anni, insegnante di storia dell'arte in pensione si mostra combattivo: «Ora dobbiamo dimostrare documentalmente che si è trattato di un equivoco. Tradurre il berbero in italiano è difficilissimo, ed è evidente che quando siamo stati fermati non c'era un interprete in grado

di farlo». Insomma, nessuno ha inneggiato a Bin Laden, anche se di Bin Laden qualcuno ha parlato. Un altro ha accennato alla necessità di «tornare alle 7.30», ma la frase si riferiva probabilmente - così hanno detto gli indagati - alla necessità di fare presto per poter proseguire una gita che iniziata a Padova, dove i cinque vivono e lavorano, prevedeva una sosta a Bologna e un tuffo nelle acque di Rimini. Insomma nessuno voleva

## segue dalla prima

### Che vadano a morire annegati

E di cui non si deve sentire la richiesta e la voce perché quelle sono cose per i Paesi civili. E benché la raccolta di pomodori dell'intera Maremma stia per andare in malora perché mancano - ti dicono gli agricoltori - migliaia di braccianti, anche quelli che vengono per cercare un lavoro che qui non fa nessuno vanno ricacciati in mare e che anneghino pure.

Pensate a una interpretazione troppo dura del nuovo ambiente, diciamo così «culturale», che si sta creando in Italia? No, sto citando da «La Padania» organo di un parti-

to secessionista il cui direttore politico è Umberto Bossi. Giovedì 22 agosto forse Bossi non avrà visto il suo foglio perché era in una città semi-nazista austriaca dove hanno portato il leale alleato italiano su una vettura scoperta nell'area pedonale della città.

Ma il suo giornale non lasciava dubbi. Primo, mobilita il direttore giornalistico per redigere una lunga accusa al capitano e ai marinai del peschereccio Cicho. Sono colpevoli di avere salvato 151 esseri umani da una carretta del mare che stava affondando, una cosa che nell'Italia di Bossi e di Fini non si fa.

E infatti persino i telegiornali di regime, la sera del 23 agosto hanno dato la notizia che i marinai adesso si rifiutano di raccogliere gente in

mare per timore di essere incriminati.

Un certo Boiocchi, nella stessa pagina dell'articolo-accusa di Moncalvo, lancia questa trovata: d'ora in poi chiameremo i soccorritori «mercanti di carne umana». Rovesciare le parole è un vecchio espediente dei regimi. I tedeschi amavano scrivere sui campi di sterminio che «il lavoro rende liberi». Il gioco è identico. Questo Boiocchi, senza battere ciglio, dimostra in una sua «inchiesta» che «ci sono troppi misteri sul misterioso sbarco in Sicilia». Eppure è semplice. Capitano e marinai del Cicho, credevano di essere ancora in un Paese civile hanno salvato la vita a 38 donne e bambini (alcune delle donne erano incinte e una è stata male durante il soccorso, ma questo dettaglio che cosa conta per

«La Padania») e a 113 uomini (quasi tutti del Kurdistan e di altri Paesi asiatici) che sarebbero morti se fossero stati abbandonati in mare. Ma occorre rendersi conto che, per i leghisti, anche questo è un dettaglio futile. Quello che conta è far passare la voce: d'ora in poi non conta nessuna legge del mare, nessun dovere del marinaio. Se i naviganti invece che in panfilo commettono l'errore di arrivare disperati su navi che affondano, chi se ne frega? Non abbiamo mica una reputazione da difendere. Siamo il Paese di Bossi e Fini.

Da ultimo «La Padania» ci avverte che le voci secondo cui i piloti militari italiani sono a disagio con l'idea che anch'essi dovranno dare una mano alla caccia di donne e bambini in mare sono infondate. I

piloti militari sono felicissimi di spingere al largo i disgraziati del Kurdistan. Si intende che non è vero. Ma questa è una altra notizia del quotidiano padano e della squallida immagine della vita di Bossi e dei suoi gregari.

Resta un mistero, anche se non è quello di cui parla il Boiocchi di «La Padania». A chi spiegherà Gianfranco Fini, che si era creata una credibile immagine neo-democratica, la sua festosa partecipazione a questo mondo e a questa legge? Pensa davvero che molti suoi elettori si aspettino di vedere Marina e Aviazione militare italiane ingaggiate contro le donne incinte perdute in mare, spingendole, eventualmente, a nuotare verso Malta? Giudica così male chi gli ha dato fiducia?

F.C.

“

Erano quasi 70 al largo di Porto Empedocle. Il «Grand'Oriente», avvistati i naufraghi, ha chiesto lumi alla capitaneria di porto



Gli ufficiali però smentiscono: «Gli extracomunitari non erano in pericolo. Il mare era calmo». Il sottosegretario D'Alì: comunque non sono tenuti al soccorso ”

# Ora i pescatori lasciano gli immigrati in mare

Effetto Portopalo: per timore di essere indagato il comandante rifiuta i soccorsi. Perquisiti i marinai del Cicho



di Finanza: stanno tutti bene e dopo gli accertamenti di rito sono stati trasferiti al centro di accoglienza di Agrigento, nella zona industriale. Ma la protesta dei marinai resta nell'aria. Il mancato soccorso in mare del «Buono Oriente» è

stato interpretato da altri comandanti in conversazione via radio come una sorta di protesta strisciante nei confronti della magistratura, per il provvedimento giudiziario che ha colpito Corrado Scala e i suoi uomini, dopo il salva-

taggio dei 151 naufraghi alla deriva in Sicilia l'altro giorno. «Soccorritori da beatificare», definiti dal vescovo di Noto mons. Giuseppe Malandrino.

Sulla vicenda di ieri è intervenuto il sottosegretario all'Interno, Antonio D'Alì, escludendo la psicosi dei marinai. «I pescatori che incontrano dei clandestini in alto mare sono costretti ad intervenire soltanto in caso di estrema urgenza e non in qualunque momento. Per D'Alì, la prassi vuole che quando ci sono clandestini a bordo devono essere le autorità ad intervenire e non i pescatori. «Loro possono aiutare gli immigrati solo quando il mare è in condizioni pessime o quando l'imbarcazione su cui si trovano sta affondando». Poi il sottosegretario ha replicato alle accuse dell'opposizione di centrosinistra: «La legge Bossi-Fini che ancora non è neppure in vigore, è tutt'altro che razzista. Anzi, dà gli strumenti al ministero per intervenire in maniera più efficiente possibile».

Mai gli sbarchi nel mar di Sicilia, non sono mai stati così numerosi. Si susseguono uno sull'altro. Ancora ieri a Pantelleria un altro avvistamento: una imbarcazione in largo lunga 7 metri con otto immigrati a bordo, tra cui un bambino, è stata localizzata a 25 miglia a nord-ovest dell'isola. L'imbarcazione rimasta senza carburante stava andando alla deriva. A segnalare il natante erano stati una nave della Marina militare e un peschereccio della flotta di Mazara del Vallo. E nell'unico centro di accoglienza temporaneo per gli immigrati dell'isola è di nuovo emergenza: attualmente ci sono 248 ospiti, in uno spazio che potrebbe contenere solo 90 persone. Si temono problemi igienico-sanitari e per questo si procederà in tempi brevi al trasferimento del maggior numero possibile di immigrati. Oggi dovrebbero lasciare Lampedusa 194 clandestini extracomunitari, destinati ad altre strutture. Sono invece 94, tra i quali anche due donne, i migranti ospiti del centro di Agrigento dove sono stati alloggiati anche i 69 nordafricani avvistati e non soccorsi dal peschereccio «Buono Oriente»: quest'ultimi, forse sono già in viaggio per il centro di Crotona.

Ieri i carabinieri su disposizione del procuratore di Modica, Domenico Platania, hanno perquisito le abitazioni dell'equipaggio del peschereccio Cicho, ormeggiato a Pozzallo. Controlli anche nell'imbarcazione. «In tutti i luoghi sottoposti a perquisizione - sostiene il legale - non è stato sequestrato alcunché. Hanno controllato soprattutto le rubriche telefoniche alla ricerca di nomi sospetti che, naturalmente, non hanno trovato».

## per regolarizzarsi

### Maroni: il 30 agosto il decreto sanatoria Moduli rossi per le colf, celesti per gli altri

Carlotta Angeloni

ROMA Il decreto legge che prevede la sanatoria dei lavoratori extracomunitari irregolari «verrà portato il 30 agosto al Consiglio dei Ministri». Lo ha annunciato il ministro del Welfare, Roberto Maroni. Nelle linee generali, comunque, il decreto legge stabilisce, oltre ad un ulteriore slittamento della proroga del sommerso, l'obbligo per i datori di lavoro che hanno alle loro dipendenze immigrati, di sanare le posizioni irregolari pagando una somma forfettaria pari a 800 euro per il mancato versamento dei contributi, del fisco e del permesso di soggiorno. Il pagamento di questa somma permetterà, quindi, agli imprenditori di non incorrere nelle sanzioni penali previste dalla legge Bossi-Fini che entrerà in vigore nella prima metà di settembre. Due plichi, con i loro bei colori differenziati, rosso per colf e badanti, celeste per i lavoratori subordinati, aggiunti in extremis alla sanatoria della Bossi/Fini. «Dicono che saranno disponibili a settembre, alle poste e alle prefetture. Ma noi come Caritas lo abbiamo voluto avere per tempo,

per poterlo decodificare», decodificare? Ma Don Vito Scilabba, direttore Caritas Agrigento, è paziente, anche con noi giornalisti. «Ma ve lo immaginate un immigrato, senza sapere una parola di italiano, a volte senza nemmeno saper scrivere. Il plico è incomprensibile, io ho avuto bisogno di un commercialista. E' da mesi che ci stiamo preparando». E come? «Qui ad Agrigento con una commissione speciale, composta da sei persone, solo per esaminare tutte le richieste. E con sportelli aperti sul territorio, per informare su questa possibilità. Sa, come al solito, chi fa le leggi non ragiona in termini di realtà». E su questa nuova sanatoria anche per i lavoratori subordinati, che con un decreto-legge blitz, dovrebbe essere aggiunta venerdì 30 agosto? «Per ora è solo una proposta, non ne sapevo niente, vedremo. Certo dovremmo ricominciare da capo, ma vuol dire che sono state accolte anche le nostre proteste. Era stata una decisione molto superficiale. Figurarsi, tutte quelle espulsioni: ed era inimmaginabile che un imprenditore potesse in seguito rivolgersi alle ambasciate per richiedere dei lavoratori».

## Terroristi? No, errore dell'interprete

La procura di Bologna spiega i motivi della scarcerazione: avevano capito male

tornare in chiesa per fare un attentato di primo mattino.

È stato lo stesso pm Paolo Giovagnoli a rinunciare all'ordinanza di custodia cautelare. «Abbiamo fatto quello che dovevamo fare con onestà intellettuale. La nostra è una funzione di controllo della legalità: esercitarla ha richiesto molte ore e non è stato facile anche per la difficoltà della lingua», spiega il procuratore aggiunto Luigi Persico. Per Persico, episodi del genere sono destinati a ripetersi e quindi «sarebbe necessario disporre di interpreti ufficiali fin dall'inizio».

Decisiva per la scarcerazione, è stata la constatazione che nessuno dei marocchini sapeva alcunché di San Petronio. «Io sono troppo ciarlierò», conferma Germano Caldon, «di-

co sempre una cosa di troppo piuttosto che dirne una di meno. Sono stato io a spiegare di aver sentito al tg che Bin Laden è intenzionato a distruggere la basilica per il famoso dipinto che ritrae Maometto tra i dannati. Mia è stata anche l'idea di visitare la basilica e San Giacomo e di prendere la telecamera. Lo riconosco è stata un'ingenuità, perché in Italia non c'è più la libertà di una volta, non per colpa nostra, ma per tutto quello che sta succedendo nel mondo». L'avvocato Mario Marcuz, difensore dei cinque fermati, annuncia che chiederà una perizia sulla traduzione della videoregistrazione. «Molte frasi sono precedute e seguite da puntini da sospensione, che nei documenti giudiziari a volte sostituiscono gli omis-

sis», spiega. Secondo Marcus, la Procura di Bologna avrebbe dovuto agire con maggiore cautela, ma a difesa del pm Paolo Giovagnoli interviene l'Associazione nazionale magistrati, per bocca del vicepresidente Piero Martello. Martello sottolinea che sia stato lo stesso pm a chiedere la scarcerazione dei cinque e spiega che questo rientra «nella normale dialettica istruttoria» per cui certi elementi, nel corso dell'inchiesta, possono assumere di diverso valore. «Se ci fosse la separazione delle carriere - aggiunge Martello - si accentuerebbero gli aspetti più ponzeschi e accusatori del pm che invece, nell'attuale sistema, ha il dovere di acquisire elementi anche a favore degli indagati. E così ha lealmente fatto il pm di Bologna».

## Mancato blitz contro Provenzano. Indaga la Dda

PALERMO La Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo ha avviato un'inchiesta sul mancato blitz da parte del Ros in un casolare di Mezzojuso, dove nel 1995 sarebbe stato presente il latitante superricercato Bernardo Provenzano, impegnato in un summit di mafia. La «soffiata» di un confidente, relativa anche alla presenza nel covo di altri mafiosi ricercati, era stata segnalata ai vertici del Ros dal colonnello Michele Riccio, che è imputato a Genova in un altro procedimento per reati legati allo spaccio di droga e alla gestione dei pentiti, ma all'ufficiale non sarebbe mai stato dato l'ordine di

intervenire. Su questa vicenda, raccontata lo scorso anno in aula da Riccio durante il processo e comunque confermata nei mesi scorsi ai pubblici ministeri di Palermo, la procura ha avviato adesso un procedimento.

Il Procuratore di Palermo Pietro Grasso ha smentito l'iscrizione nel registro degli indagati di alcuni ufficiali dell'Arma, affermando, tra l'altro: «Potremmo essere di fronte a un'anticipazione del disegno di legge sull'avviso di garanzia che obbliga a informare immediatamente l'indagine, ma non prevede la comunicazione all'opinione pubblica».